

Una nuova cassa integrazione Il Pci propone una legge per la riforma

Presentazione ieri alla Camera - Principi ispiratori: decentramento delle decisioni e un ruolo più attivo della contrattazione con i sindacati I mutamenti per il mercato del lavoro e la mobilità - Bassolino: «Il primo atto di un'articolata iniziativa» - L'intervento di Alfonso Gianni

ROMA - Presentata ieri alla Camera — e contemporaneamente illustrata ai giornalisti — la proposta di legge comunista per la riforma della Cassa integrazione e delle eccezioni di personale. «È il primo atto — ha spiegato Antonio Bassolino, responsabile della commissione lavoro del Pci — di una articolata iniziativa legislativa di sostegno della contrattazione sindacale: oggi per la Cassa, presto per l'orario, e via via per altri temi-chiave».

Le caratteristiche della legge sono state illustrate da Alfonso Gianni, primo firmatario della proposta. «Una proposta — ha sottolineato — che è un vero e proprio atto di governo. L'esecutivo infatti era stato impegnato in ottobre da un voto della Camera ad approvare questa riforma entro tre mesi. Non lo ha fatto, e per giunta i progetti che a tal proposito De Michelis ventila, vanno nella direzione opposta: deregolazione più assistenzialismo». Nel ricordare poi come e quanto ampio sia stato nel sindacato il dibattito sulla riforma, Gianni ha insistito su un altro aspetto rilevante del problema: «Il fenomeno della Cassa integrazione è in fase di congestione, almeno temporanea e sep-

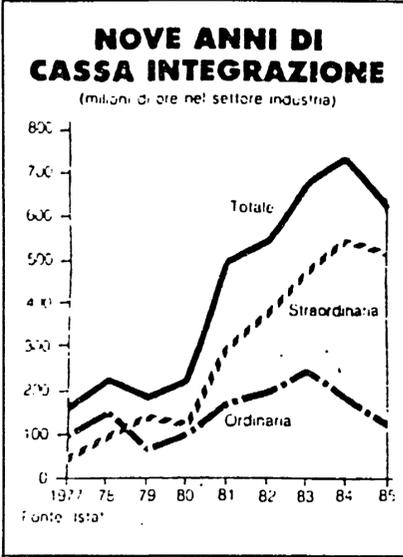
pure in forme non omogenee. Nessun momento è quindi più adatto per procedere alla riforma. Una riforma che non dev'essere necessariamente e rigorosamente quella delineata oggi dal Pci: siamo disponibili al confronto più aperto, purché costruttivo e rapido».

A Gianluca Cerrina-Feroni, della presidenza dei deputati comunisti, il compito di sottolineare i punti-cardine del progetto, i tre elementi — «altrettanto innovazioni sociali e istituzionali» — su cui si fonda la riforma: il decentramento (le situazioni sono diverse da regione a regione, e poi c'è da tagliare il nodo dei ritardi provocati da un sistema accentrato); il ripristino della contrattazione tra le parti sociali (ecco un tipico esempio di legislazione di sostegno affidata in buona misura alla flessibilità delle soluzioni possibili); la gestione attiva dei processi di mobilità. «Non difendiamo certo la Cassa così com'è — ha aggiunto, Cerrina-Feroni —; ma vogliamo impedire che, attraverso le disfunzioni e gli aspetti negativi dell'attuale sistema, passi un disegno controriformatore che accentuerebbe i poteri discrezionali delle aziende privando di qualsiasi controllo sociale e politico le decisioni del padronato».

Da qui una proposta che tende a responsabilizzare al massimo le parti sociali nella gestione dei momenti e dei punti di crisi e delle ristrutturazioni aziendali. Una proposta che non intende quindi essere un complesso di rigido norme, ma che mira a delineare un elastico quadro di riferimento per una libera contrattazione, realizzando insieme il necessario decentramento del potere per snellire i processi decisionali.

«In sostanza — ha poi concluso Bassolino (in precedenza erano intervenuti su singoli aspetti del progetto Novello Pallanti, responsabile del gruppo comunista nella commissione Lavoro di Montecitorio; e Antonio Giancane, esperto economico del gruppo) —, tocca a noi comunisti, nel pieno rispetto dell'autonomia sindacale ma come forza politica e parlamentare di così grande rilievo, proporre una risposta organica a questioni sociali acute e gravi. E farlo con un atto legislativo che vuole rappresentare un primo momento di quella riforma organica del mercato del lavoro che rappresenta una reale alternativa alla rischiosa linea De Michelis; la linea che punta ad una vera e propria "società di precari"».

Giorgio Frasca Polara



licenziamenti collettivi operazioni di decentramento di fasi produttive ad aziende terziste). La scelta dei lavoratori da licenziare deve avvenire sulla base di criteri definiti tra le parti. La Commissione regionale avrà poteri anche per la combinazione tra loro dei diversi criteri per la formazione delle liste di mobilità aziendale.

La violazione dei criteri di scelta comporta la invalidità del licenziamento e il reintegro del lavoratore nel posto. I lavoratori il cui contratto sia stato risolto in questo modo e per totale cessazione dell'attività produttiva dell'azienda, hanno diritto ad una indennità di mobilità pari all'integrazione salariale per un massimo di 24 mesi prorogabile a 36 qualora la risoluzione del rapporto sia intervenuta in seguito ad accordo sindacale. Prevista infine per il lavoratore che decida di uscire dalla produzione la possibilità (che dovrà essere regolamentata con decreto ministeriale) di godere dell'indennità di mobilità in un'unica soluzione al

fine di favorire l'intrapresa di un lavoro autonomo o associato in cooperative. «PROCEDURE MOBILITÀ» — La commissione regionale per l'impiego compila liste regionali, provinciali e circoscrizionali di mobilità a seconda delle necessità del mercato ed in base ad essa opera la necessaria ponderazione tra i criteri di formazione della graduatoria. Le imprese con più di 35 dipendenti hanno l'obbligo di riservare ai lavoratori iscritti nelle liste di mobilità una percentuale (non superiore comunque al 20%) sulle nuove assunzioni.

«NORME TRANSITORIE» — Prevista la proroga per un massimo di due anni degli interventi di Cassa Integrazione straordinaria in corso, stabilendo però in questo periodo gli entrino in funzione quelle norme che svuotano la contrattazione tra le parti sociali.

La tabella è stata elaborata dalla rivista «Mondo economico».

g.f.p.

La «straordinaria» per 24 mesi

Ecco punto per punto il testo del progetto di legge - Chi deve decidere e secondo quali procedure - Quando sono ammissibili i licenziamenti collettivi - Le procedure per la mobilità

ROMA — La proposta di legge (33 articoli raggruppati in cinque titoli) prevede tutte le nuove norme per il trattamento di Cassa integrazione, per la disciplina delle eccezioni di personale e per la mobilità dei lavoratori. Vediamole in rapida ma esauriente sintesi.

CASSA INTEGRAZIONE — Quella ordinaria viene estesa anche agli impiegati e ai quadri, compresi quelli delle imprese edili. Viene concessa dalle Commissioni regionali per l'impiego, ed in attesa del provvedimento della Cri i datori di lavoro sono tenuti ad anticipare ai lavoratori il trattamento di integrazione alla scadenza dei normali periodi di paga. Quella straordinaria viene concessa — su domanda dell'imprenditore o, in caso di sua ingiustificata inerzia,

dalle rappresentanze sindacali aziendali — dalle Commissioni regionali per l'impiego tenute a decidere entro 30 giorni dalla richiesta e a trasmettere entro un mese il relativo provvedimento ai Cipi che avrà sessanta giorni di tempo per eventualmente annullare la decisione solo per motivi di legittimità (oggi per la Cigs ci vogliono da sei mesi a due anni).

La straordinaria non può durare più di 24 mesi, eccezionalmente prorogabili a 36 nell'arco di cinque anni durante i quali vige la titolarità dei rapporti di lavoro. Essa è concessa anche agli operai e impiegati, dipendenti e soci lavoratori di aziende industriali, dell'edilizia o affini, anche costituite in forma cooperativa, che nel biennio precedente la domanda abbiano occupato continua-

mente non meno di 28 lavoratori. Chiarezza definitiva, nella proposta, la questione del diritto dei lavoratori all'anticipo del trattamento nell'attesa della concessione della Cig sancendo che esso è dovuto per i primi due mesi dall'imprenditore e in seguito dall'Inps. In caso di Cigs a zero ore è previsto l'obbligo per le imprese di adottare sistemi di rotazione e turnazione, salvo che ciò sia impedito da comprovate ragioni tecnico-produttive. Ma in questo caso sono posti precisi limiti all'uso del lavoro straordinario. Nel caso infine di aziende sottoposte a procedure concorsuali (dichiarazione di fallimento, liquidazione coatta, ecc.), è previsto che i rapporti di lavoro non vengano risolti per un periodo massimo di un anno durante

il quale va presentata domanda di Cigs.

ECCEZIONI PERSONALI — Il licenziamento collettivo viene considerato solo come una ultima ratio, e quindi rigorosamente subordinato a misure meno traumatiche, e perciò viene previsto solo: a) all'inizio del processo di ristrutturazione, se sia stato raggiunto un accordo sindacale che individui esuberanze definitive; b) quando la domanda di Cigs (o di proroga) viene respinta; c) dopo il primo anno di Cigs, solo se la verifica sindacale per un massimo di 24 mesi prorogabile a 36 qualora la risoluzione del rapporto sia intervenuta in seguito ad accordo sindacale. Prevista infine per il lavoratore che decida di uscire dalla produzione la possibilità (che dovrà essere regolamentata con decreto ministeriale) di godere dell'indennità di mobilità in un'unica soluzione al

Con De Michelis il confronto porta risultati

Una nuova traccia di riforma e nuovi colloqui con i sindacati confederali

ROMA — Passi avanti, giudizi positivi dei sindacati nel confronto con il ministro del Lavoro De Michelis, sulla proposta di riforma della cassa integrazione ordinaria e straordinaria. È un confronto in atto da sei mesi; un nuovo appuntamento è stato fissato per il 25 giugno. Sono possibili «convergenze», ha detto Bruno Trentin che con Dorianna Giudici rappresentava la Cgil, mentre per la Cisl c'era Alessandrini e per la Uil Musì. «C'è una traccia di riforma che coglie alcune richieste — commenta più tardi Dorianna Giudici — anche se rimangono tre punti sui quali occorre ottenere un miglioramento: 1) la questione che riguarda la contrattazione e il controllo delle cosiddette esuberanze; 2) il collegamento della riforma della cassa integrazione con altre questioni come la agenzia del lavoro, la commissione regionale dell'impiego con nuovi poteri, ecc.; 3) il fondo di sostegno agli operai e la indennità di sostegno alla disoccupazione per precari e stagionali».

La cassa integrazione ordinaria — nella traccia frutto di questi colloqui — dovrà tornare a sostenere i lavoratori in caso di crisi aziendali temporanee, mentre quella straordinaria legata alle ristrutturazioni, con dichiarazioni di eccezione, dovrà

contemplare un ruolo di contrattazione e controllo del sindacato, ad esempio in riferimento alla mobilità. La indennità di mobilità dovrà assorbire l'abnorme prolungamento della cassa integrazione straordinaria in caso di eccezioni strutturali. Il sindacato ha suggerito, come tempi di concessione di tale indennità, tre anni per il nord e il centro, 4 per il sud.

La proposta ministeriale prevede tre criteri per formare le liste di mobilità: 1) esigenze tecnico-produttive; 2) anzianità dei lavoratori; 3) carico familiare. I sindacati hanno posto due questioni: 1) i criteri devono essere collegati; 2) occorre una garanzia per le fasce deboli (donne, invalidi, handicappati). E se i criteri non vengono rispettati? Il ministro propone sanzioni pecuniarie. I sindacati

hanno detto che non basta, «non si possono monetizzare i diritti di contrattazione». La sanzione pecuniaria insomma può non servire a fare rispettare alle aziende quei tre criteri nella formazione delle liste di mobilità. È preferibile, in caso di inadempienza, la riassunzione obbligatoria. E De Michelis ha replicato riconoscendo la necessità di assicurare ampie garanzie ai lavoratori, ma aggiungendo la preoccupazione di vedere finire l'intera materia sui tavoli dei pretori.

Altri argomenti di cui si è discusso: l'estensione della cassa integrazione ordinaria alle grandi aziende della distribuzione e dell'agricoltura, il problema dei preappuntamenti, con un uso limitato nel tempo (secondo i sindacati).

Pizzinato eletto vicepresidente della Confederazione europea (Ces)

ROMA — Antonio Pizzinato è stato eletto vicepresidente della Ces. La decisione è stata presa all'unanimità ieri mattina, a Ginevra, dal Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati.

Tra i temi più importanti in discussione nell'esecutivo della Ces ci sono state tra l'altro le problematiche dell'energia nucleare dopo Chernobyl; i rapporti intercorrenti tra innovazione tecnologica, occupazione e ruolo del sindacato. Quest'ultima questione ha assunto un rilievo par-

ticolare dopo gli incontri di Val Duchesse e tra partners sociali e comunitari. Inoltre, sono state affrontate le questioni dei diritti dei lavoratori e della difesa dello spazio sociale in relazione al completamento del mercato interno entro il 1992; e proposte per progetti pilota per l'occupazione.

In rapporto agli avvenimenti in Sudafrica è stata sollecitata dalla Ces l'adozione di sanzioni contro il governo di Pretoria da parte della Cee e dei paesi europei.

EMIGRAZIONE

Le elezioni siciliane

Sei buone ragioni per votare Pci

Sono molti i motivi per i quali è necessario un voto che, il 22 giugno, faccia avanzare il Pci in Sicilia. Ma a questi motivi si aggiungono anche le ragioni peculiari degli 800.000 siciliani costretti negli ultimi 40 anni a lasciare il paese per cercare un lavoro all'estero.

Per questi siciliani emigrati all'estero, le elezioni di domenica, 22 giugno, assumono un significato particolare. Esse avvengono alla vigilia di due grandi appuntamenti, che rappresentano una svolta democratica per la tutela dei loro diritti e per la garanzia dell'avvenire, all'estero o in Italia, per loro e le loro famiglie: si tratta delle elezioni dei Comitati consolari (Coemit), che avranno luogo in autunno, e della Seconda conferenza nazionale dell'emigrazione, che dovrà avere luogo nella primavera del prossimo anno.

Tutti sanno, in Italia e all'estero, che se non fosse stato per il Pci a questi appuntamenti non saremmo mai giunti e le condizioni di vita e di lavoro delle emigrate, degli emigrati e dei loro figli, sarebbero stati peggiori di quanto non siano, per responsabilità e colpa della Dc e di tutti i governi che si sono succeduti in Italia dal dopoguerra ad oggi. Vi sono, quindi, valide ragioni nazionali che inducono gli emigrati a confermare ed estendere il voto dato al Partito comunista, ma vi sono anche specifiche ragioni siciliane, che riguardano gli impegni che nella prossima legi-

slatura dovranno essere assolti dal governo della Regione.

Ad avviso del Pci la Consulta regionale dell'emigrazione deve essere al centro dell'intervento necessario per la realizzazione dei servizi previsti dalle leggi regionali che, con il decisivo apporto del Pci, sono già state approvate. Al tempo stesso il Pci chiede che la Consulta diventi lo strumento della partecipazione delle comunità siciliane all'estero, si da realizzare un permanente legame tra i siciliani emigrati e la cultura, la tradizione, la vita civile della regione.

Per queste ragioni il Pci indica, nei suoi impegni e nelle sue proposte, sei questioni che debbono essere affrontate dalla Regione nella prossima legislatura, che rappresentano sei buone ragioni perché gli emigrati e le emigrate votino comunista il 22 giugno:

- 1) il diritto per i figli degli emigrati ad essere iscritti alle liste speciali per il lavoro dei giovani;
- 2) l'estensione dell'erogazione dei contributi a fondo perduto e dei prestiti per le cooperative di giovani, alle cooperative formate da emigrati che rimpatriano;
- 3) l'apertura e la possibilità di accesso ai concorsi nella pubblica amministrazione regionale, il prolungamento dei

termini per la presentazione delle domande e della documentazione necessaria, a favore dei figli degli emigrati;

4) l'elevamento del limite di reddito per l'assegnazione di alloggi economici e popolari per attingere ai crediti agevolati previsti dalle vigenti leggi a favore degli emigrati;

5) la costituzione in tutti i Comuni siciliani di Comitati comunali per l'emigrazione;

6) lo sblocco dei prestiti per le attività economiche e sociali di reinserimento, tuttora ostacolati da difficoltà burocratiche e tecniche, che impediscono l'attuazione delle norme stabilite dalla legge regionale.

Queste questioni, che rappresentano impegni realistici per la cui attuazione è necessaria la volontà politica di chi governa la Regione, il Pci chiede la riflessione delle emigrate e degli emigrati, affinché sia negato il voto alla Dc, che è il partito che porta le maggiori responsabilità nei governi nazionali e regionali degli ultimi 30 anni; sia negato il voto ai partiti che con la Dc hanno governato e governano a Roma e nella Regione, dividendone la responsabilità e la politica; sia rafforzata la presenza comunista alla Regione nell'interesse di tutti i siciliani emigrati e delle forze sane della Sicilia.

PAOLO CORRENTI

I siciliani all'estero superano gli abitanti di Agrigento e Caltanissetta

Dei 5 milioni di emigrati italiani si può dire che quasi uno ogni sei è cittadino siciliano. Non esistendo una anagrafe certa, non è facile determinare il numero esatto, ma gli emigrati siciliani si aggirano intorno agli 800.000, qualcosa di più degli attuali abitanti delle province di Agrigento e Caltanissetta messe assieme.

Dopo il Veneto e la Campania, la Sicilia è al terzo posto per il tributo pagato in senso assoluto all'emigrazione. Dall'unità d'Italia ad oggi (dal primo censimento avvenuto nel 1876 fino alla più recente statistica del ministero degli Esteri, risalente al 1983), sono espatriati dalla Sicilia 2.383.354 emigranti, cioè quasi la metà degli abitanti attuali dell'isola.

Landamento del flusso è stato il seguente: dal 1876 alla fine del secolo 224.449 emigrati; dal 1901 fino allo scoppio della prima guerra mondiale 1.128.500; dal 1916 al 1942 449.093; nel secondo dopoguerra fino al 1976 785.056; dal 1977 al 1983 83.354.

Dopo il 1905 vi furono i primi rimpatri: fino al 1915 292.522; dal 1916 al 1942 220.647; nel secondo dopoguerra (dal 1946 al 1976) 324.115; dal 1977 al 1983 91.511. Di questi ultimi, 70.824 sono rientrati dai paesi europei e 20.687 da quelli extraeuropei.

Sempre secondo la citata statistica del ministero degli Esteri, al 1983, la comunità regionale all'estero più consistente risiede in Argentina, dove vivono 170.372 siciliani. Seguono la Germania Federale 151.000, la Francia 90.612; l'Australia 73.013; il Belgio 53.060; la Svizzera 53.000; la Gran Bretagna 38.400; il Ve-

nezuela 34.739; il Brasile 21.656.

Se si confrontano le statistiche dell'emigrazione siciliana con le conclusioni della Commissione Parlamentare che, nel 1949, condusse l'inchiesta sulla disoccupazione (la quale valutò il valore di ogni unità emigrata superiore ai 4 milioni di allora) si ha un'idea dell'enorme conseguenza umana e sociale e dell'impovertimento generale della Sicilia e del Paese, provocati dall'emigrazione.

Una perdita e un impoverimento non compensati neppure dalla consistente fonte rappresentata dalle rimesse, che è stata e rimane tuttora una voce attiva della bilancia italiana dei pagamenti. Tanto più che le rimesse non sono state utilizzate nemmeno per creare occasioni di reinserimento per gli emigrati costretti al rimpatrio in condizioni talmente precarie che per molti il rientro rappresenta una seconda emigrazione.

Sebbene le statistiche siano largamente incomplete le cifre delle rimesse sono ragguardevoli. Nel 1983 risultano alla Banca d'Italia 3 miliardi e 449 milioni (1 miliardo e 235 milioni inviati mediante vaglia postale dagli emigrati nei paesi della Cee e dalla Svizzera). Secondo la suddivisione regionale, alla Sicilia sono accreditati 35.072 milioni di lire, ma debbono aggiungersi gli importi

dei vaglia postali spediti dalla Svizzera e dai Paesi della Cee. Per la valutazione delle rimesse, il Pci ha presentato una proposta di legge alla Camera dei deputati, ma la Dc e la maggioranza di governo si sono totalmente disinteressati al problema. Bastano i dati, nudi e crudi, per indicare le responsabilità storiche e politiche dei governi che nel secondo dopoguerra, nonostante l'esperienza di un secolo, hanno provocato una emigrazione di massa che ha aggravato gli squilibri, ha impoverito il Mezzogiorno e la Sicilia ed ha reso più difficile la vita democratica della Repubblica.

D'altra parte, la Sicilia di oggi è sotto gli occhi di tutti, con le sue profonde contraddizioni e con i quasi 400.000 disoccupati, in gran parte giovani, che si aggiungono agli oltre 800.000 siciliani emigrati all'estero. Aggiungiamo, inoltre, che la Sicilia è oggi una delle regioni italiane in cui è maggiormente presente l'immigrazione straniera. Un fenomeno recente per il nostro Paese ma che rappresenta un'altra faccia del medesimo problema al quale occorre rispondere — come il Pci propone — in termini sociali e democratici, riconoscendo agli immigrati la parità e i diritti, non fosse altro che per il dovere di coerenza con l'affermazione della tutela degli italiani all'estero. (g.g.)

Le responsabilità della Dc in Sicilia

Nell'ultima fase della legislatura regionale siciliana grazie all'apporto dei comunisti, sono state approvate alcune leggi di riforma e di solidarietà sociale di rilevante peso e interesse popolare.

Evidentemente rimane l'eterno problema di chi sarà incaricato di gestire le leggi approvate evitando che la Dc e i suoi alleati ne attuino lo svuotamento.

Per questa ragione, il voto che il Pci chiede alle emigrate e agli emigrati siciliani deve servire anche per il rinnovamento della politica e della struttura politico-amministrativa della Regione, spezzando la pratica burocratico-clientelare del sistema di potere della Dc e del pentapartito.

Con questa prospettiva, il Partito comunista in Sicilia ha posto e pone al centro dell'attività dell'Ente Regione il problema dell'emigrazione che si collega direttamente alla battaglia che il Pci conduce a livello nazionale per ottenere che, nella primavera del 1987, si tenga la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione. Ciò significa che dovranno essere affrontati i problemi come si presentano, oggi, per gli emigrati che risiedono al-

l'estero; per i diritti, il lavoro, la parità tra uomo e donna; per i pensionati cui viene, sostanzialmente, negato il diritto alla pensione; per i giovani ai quali è fortemente ostacolato il diritto allo studio e al lavoro; per i molti rimpatriati alla ricerca del reinserimento.

Le lavoratrici e i lavoratori emigrati sanno quante promesse vane la Dc e i governi hanno fatto nel corso degli anni. Al tempo stesso non dimenticano l'azione delle forze sociali, dei sindacati, dei patronati, della Fifef-Usef, e prima di tutto del Pci, animatori di una politica di intervento e di sostegno per l'intera emigrazione siciliana nel mondo, contro la sordità e le resistenze dei governi e della Dc.

Il Pci, per l'emigrazione, chiede, innanzitutto, l'attuazione delle leggi che già esistono, leggi conquistate con la lotta unitaria di cui il Pci è stato l'elemento fondamentale.

I punti salienti di questo impegno dei comunisti sono indicati nelle 6 buone ragioni che pubblichiamo in questa stessa rubrica. Spetta agli elettori siciliani — emigrati e no — dare con il voto al Pci, un segnale che significhi che si vuole per la Sicilia un reale cambiamento. Come sempre, nei paesi di emigrazione, vi sono i galoppini dei cosiddetti notabili democristiani (e non solo Dc) mandati a promettere che la Dc e il pentapartito faranno, in futuro, quello che non hanno voluto fare nel passato.

La verità è che la Dc, nazionale e siciliana, ha abbandonato all'estero, senza tutela e diritti, i siciliani emigrati. Infatti, se l'Italia non ha una politica per l'emigrazione degna di questo nome, la responsabilità e la colpa sono della Dc e di chi l'ha aiutata a governare a Roma e alla Regione.

Il voto del 22 giugno può essere l'occasione per un voto di verità e di giustizia degli emigrati e degli emigrati siciliani anche per conto di tutti gli italiani all'estero. (f. v.)

REGIONE CAMPANIA

Avviso di appalto-concorso per la fornitura di un servizio ecologico complesso per la pulizia delle acque marine costiere e dei litorali regionali non soggetti a concessione

La Giunta regionale della Campania, con deliberazione n. 4144 del 6 maggio 1986, resa esecutiva dalla Ccarc con visto apposto l'11 giugno 1986 n. 7201 sulla deliberazione di chiarimenti n. 5075 del 6 giugno 1986, ha stabilito di procedere all'appalto-concorso per la gestione per un quinquennio del servizio di pulizia delle acque marine costiere e dei litorali regionali non soggetti a concessione.

Il servizio è finanziabile con gli stanziamenti previsti dal Piano triennale di sviluppo di cui alla legge n. 80/82 e da risorse rinvenienti dal fondo comune ex art. 8 della legge n. 281/1970.

Alla gara possono partecipare ditte italiane specializzate, idonee e di provata esperienza, con sistema organizzativo adeguato, in grado di approvvisionare le attrezzature ed i mezzi occorrenti sia marini che anfibi e terrestri con il relativo personale specializzato, per poter far fronte a quanto previsto e dettagliato nel Capitolato speciale.

Le ditte interessate dovranno far pervenire all'assessorato alla Sanità, Servizio ecologia — 2° piano — stanza n. 20 della Regione Campania, via S. Lucia 81 — Napoli, il plico sigillato e controfirmato sui lembi contenente i documenti e gli atti richiesti dal Capitolato speciale ed allegati, nonché le domande-offerte su carta bollata in apposita busta sigillata e controfirmata sui lembi, riportante sul retro in chiari caratteri le generalità del concorrente e l'oggetto dell'appalto-concorso, entro e non oltre le ore 12 del 3 luglio 1986.

Nelle domande-offerte dovrà essere riportata l'espressa dichiarazione di essere in regola con le vigenti disposizioni in materia di antimafia.

Gli atti di gara con l'elenco dei documenti e degli atti richiesti per l'ammissione ed il Capitolato speciale sono consultabili presso la Segreteria generale della Giunta tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 13.

Le offerte non sono comunque vincolanti per l'Amministrazione, che si riserva l'aggiudicazione della gara.

ASSESSORE ALLA SANITÀ
on.le avv. Nicola Scaglione

ASSESSORE ALLA SANITÀ
on.le avv. Nicola Scaglione